

4ª Domenica di Pasqua

15 maggio 2011

Introduzione

Oggi in tutto il mondo ci è domandato di pregare per le vocazioni: ognuno di noi è stato chiamato per nome da Dio a diventare suo figlio. Ringraziamo chi ci ha aiutato a riconoscere la voce e la volontà di Dio e preghiamo perché la gioia di questo incontro, diventi motivo per condividere con altri la scoperta del suo amore infinito per noi.

Lettura degli Atti degli Apostoli

(At 6,1-7)

In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani. E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.

Lettura del vangelo secondo Giovanni

(Gv 10,11-18)

Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Omelia

“Dare la vita” è quanto contraddistingue il buon pastore dal mercenario.

Ancora una volta, dunque, il tempo pasquale ci ricorda il tema di una morte che acquista un valore, diventa preziosa agli occhi di dio, come dice un Salmo.

Ma come fa una morte, motivo di dolore, di smarrimento, talvolta persino di rabbia, diventare qualcosa di prezioso. In particolare la morte di Gesù che è un segno inequivocabile del rifiuto, della cattiveria, del peccato dell'uomo come può diventare preziosa?

E' di fronte a questa assurdità che siamo chiamati a riflettere e a prendere posizione.

Il nostro rapporto con Dio non è una questione sentimentale, ma è una questione razionale, comporta infatti una scelta.

Gesù in croce è il pastore buono che dà la vita, ci rassicura che Dio ama gli uomini fino al punto di dare vita per loro, per la loro difesa.

L'intero vangelo di Marco, scritto per i catecumeni di Roma, cioè per i pagani che chiedevano di conoscere Gesù e diventare cristiani, mette in guardia continuamente dalla tentazione di cercare Dio per interesse.

Il rapporto con Dio non è un commercio, tipico della religiosità pagana, ma è un rapporto gratuito perché è un rapporto d'amore. Dio ama l'uomo e lo lascia libero di voltargli le spalle, di andarsene lontano da lui, di tradirlo, non ci lega a sé con la logica del premio e del castigo, ma solo con legami d'amore.

E' dentro questo clima così diverso dal fare qualcosa per Dio, per la Madonna o i Santi, in vista di ottenere da loro qualcosa, si pone la visione "vocazionale" della vita.

Tutti siamo amati, vuol dire che tutti siamo chiamati a diventare santi a separarci dalle altre cose per fare comunione con lui; tutti siamo convocati per ascoltare Gesù e diventare suoi discepoli.

A tutti noi invitati Gesù consegna il mandato di essere luce del mondo, sale della terra.

Il passo decisivo è diventare capaci di vivere la gratitudine, imparare a dire grazie non per buona educazione, ma perché immediatamente riconosciamo che è un dono ricevuto da Dio.

Dire ogni volta grazie, con cuore grato, vuol dire essere consapevole che abbiamo molto di più di quanto ci manca. Siamo ingiusti quando ci lasciamo condizionare dal poco che ci manca rispetto al tantissimo che abbiamo e riceviamo ogni giorno. Non è questione di essere ottimisti, di vedere il bicchiere mezzo pieno anziché mezzo vuoto; è questione di giustizia perché il nostro bicchiere è quasi colmo, manca solo un dito.

Se non abbiamo questo senso di gratitudine radicato in noi non potremo mai dare, ma continueremo a cercare Dio e gli altri per chiedere, per ricevere da loro. Sarà inevitabile pensare a Dio buono solo quando esaudisce le nostre richieste, dimenticandoci, invece, che è buono perché ha dato la vita per noi; non ci tratta secondo i nostri meriti, i nostri peccati, ma ci considera sempre suoi figli.

Dio è un buon pastore non un mercenario, se non arriviamo a questa verità saremo condannati ad essere tristi, arrabbiati, delusi, ci saremo condannati da soli a questa vita.

La figura di Gesù buon pastore che non ci abbandona di fronte al pericolo e ci permette di attraversare le difficoltà della vita con uno spirito diverso, in pace è l'esperienza vissuta dagli apostoli e che ci è raccontata nella pagina degli Atti.

Ci viene ribadito che le difficoltà non mancano mai in questo mondo, persino il numero dei discepoli che aumenta mette in crisi e crea malumore, ma se non ci difendiamo dalle critiche, non abbiamo paura delle novità che la vita improvvisamente ci chiama a vivere, se saremo forti nel rapporto di fiducia con Dio, buon pastore, potremo affrontare ogni avversità, anzi, queste diventeranno motivo di ricchezza. Si realizza così un vero capovolgimento.

E' questo il Mistero della Pasqua che siamo chiamati a celebrare, davanti al quale siamo chiamati a dire il nostro amen, ci credo.

Preghiere dei fedeli

Aiutaci a ricordare sempre che sei un Dio che ci chiama per nome, che sei diverso dai potenti della terra che chiedono e pretendono dai più piccoli, dai più poveri, che ti sei fatto uno di noi per donarci la tua vita e fare parte della nostra, ti preghiamo

Tanti giovani cercano il senso della loro vita, ma sono come pecore senza pastore. Possano ascoltare la tua voce e scoprire che li ami e li chiami alla pienezza di vita, ti preghiamo

Ti affidiamo i seminaristi Marco e Salvatore e i giovani che si preparano al matrimonio, perché possano conoscere il tuo dono e diventino a loro volta capaci di donare la propria vita, ti preghiamo

Da tanto tempo siamo privati della gioia di una chiamata alla vita religiosa. Sorreggi la testimonianza delle suore presenti in mezzo a noi e il loro impegno educativo, perché tutti comprendiamo la bellezza di donare la vita secondo la tua volontà, ti preghiamo